

Dibattito

Tarcisio Cima¹

Una recentissima ricerca del dott. Riccardo Crivelli, pubblicata dal nostro istituto cantonale delle ricerche economiche, ci ha appena ricordato che l'entità delle relazioni fra turismo e agricoltura nel Canton Ticino è piuttosto limitata, esprimendosi, più che altro, nella necessità di convivenza e di coabitazione, cioè quello che il professor Pilati chiama combinazione fra le due attività.

Quasi inesistenti invece le relazioni intese come sforzo comune, come individuazione di strategie politiche esplicite alla ricerca di forme di integrazione.

Le potenzialità offerte per sviluppare nelle zone di montagna delle relazioni di integrazione più stretta fra queste due attività sono molto forti sia dal punto di vista della domanda del mercato turistico, e questo ce l'ha ricordato molto bene questa mattina il prof. Pilati, sia dal punto di vista dell'offerta per le caratteristiche che le nostre valli ancora presentano.

Come lo conferma la nostra esperienza in Ticino, tradurre in pratica queste grandi potenzialità è un compito quanto mai difficile e attuabile soltanto a medio e lungo termine.

Infatti, come ben sappiamo, nelle nostre zone di montagna ci sono delle difficoltà oggettive insite nel modo stesso di praticar l'agricoltura e il turismo.

Ci sono poi delle comprensibili resistenze; di tipo socio-culturale nonché delle notevoli rigidità a livello politico-amministrativo nel riuscire a seguire, o meglio ad impostare e a stimolare, questo tipo di rinnovamento nell'attività dei due settori.

Amos Benelli²

Mi permetto di fare tre considerazioni che mi sono venute in mente questa mattina ascoltando soprattutto la relazione del prof. Pilati.

Un riferimento molto interessante mi è sembrato quando parlava, verso la fine della sua relazione, dell'agri-ipo-turismo.

Effettivamente in generale, perlomeno non nell'agricoltura, in Ticino si sente più nominare la combinazione tra agricoltura e turismo. Da questa considerazione mi veniva appunto una reazione anche critica verso l'agri-ipo-turismo; l'agri-ipo-turismo comporterebbe da noi il cambiamento dell'attività agricola anche delle aziende perché, soprattutto nelle aziende di montagna, la zootecnia è basata sul bovino e non tanto sull'allevamento del cavallo. Quindi praticamente si tratterebbe di avere una combinazione fra l'attività turistica e l'attività agricola che deve essere rivoluzionata e non soltanto trasformata o continuata come fatto in passato.

È giustificato andare in questa direzione, in cui praticamente cambiando l'attività agricola significa anche cambiare l'importanza sociale e l'importanza culturale dell'agricoltura? Oppure, per sviluppare questo modello di combinazione tra attività agricola e turistica, non si dovrebbe invece studiare prima di tutto quelle che sono le potenzialità, non solo economiche, che l'agricoltura offre in una valle e poi da lì cercare di sviluppare un modello che non sia, questo è stato ripetuto già diverse volte questa mattina, l'imitazione di modelli che vengono soprattutto dal piano o magari di modelli che vengono da altre regioni.

Per quanto concerne l'importanza della famiglia agricola: anche qui questo concetto della famiglia agricola è un concetto molto importante che solleva in questo momento diverse discussioni. Soprattutto

¹ Responsabile dell'Ufficio regioni di montagna.

² segretario cantonale agricolo.

in Svizzera la politica agricola è sempre stata basata sulla famiglia agricola. Adesso si viene a dire che, dopo cinquant'anni, con questa politica agricola noi non siamo più competitivi, soprattutto riguardo a quello che è lo sviluppo futuro dell'agricoltura che deve aprirsi verso altri mercati.

Noi dovremmo abbandonare questa concezione della politica agricola basata sulla famiglia agricola e andare su una concezione basata sull'impresa agricola.

Come si può quindi conciliare da un canto l'esigenza che può venire in montagna di basarsi su una politica che si concentra sulla famiglia agricola, per combinare diverse attività che possono creare il futuro dell'agricoltura, e d'altro canto conciliare questa esigenza con quanto si evolve a livello internazionale?

Una soluzione può consistere, come sembra di poter capire, nel suddividere quella che è l'agricoltura, chiamiamola così, economica e commerciale da quella che è l'agricoltura con componenti sociali e culturali proprie.

Questo tipo di ragionamento, che sembra prendere piede a livello internazionale, ha però sicuramente anche dei lati negativi perché fa perdere un po' quella visione dell'agricoltura che è un tutt'uno.

Qui essere propositivi è forse un po' difficile.

Fino all'anno scorso essere propositivi per gli agricoltori voleva dire essere contro queste aperture internazionali. Al giorno d'oggi probabilmente questa non è più neanche la strategia opportuna, perché si rischierebbe poi di essere tagliati fuori da tutto quanto si sta facendo.

Un'ultima considerazione mi viene proprio, diciamo così, dal caso pratico della Valle Verzasca.

È stato detto che la Valle Verzasca è una valle che ha le caratteristiche della tipologia di tipo B, quindi un'agricoltura sfavorita, un'agricoltura marginalizzata. Contemporaneamente c'è una forte presenza di turismo e quindi ci sarebbero le potenzialità per poter sviluppare questo discorso. Ma all'atto pratico però, a parte qualche rara eccezione, questo discorso non si sviluppa.

Come mai quindi questo discorso non si sviluppa?

Io ritengo che sia molto importante l'aspetto politico del problema, accanto agli aspetti economico, sociale, culturale, per far capire che da questa combinazione di attività fra turismo (in questo caso ma possono essercene ben altre) e agricoltura non ne possono trarre beneficio solamente due attività economiche, ma pure l'insieme della collettività che vive in montagna.

Naturalmente intendendo per politico non la concezione politica che può venire dal piano, ma la concezione politica che può essere fatta a livello comunale o a livello regionale e che poi può anche influire fino a livello cantonale.

Qualche cosa di diverso e di propositivo deve essere fatto a livello tecnico, amministrativo e giuridico per quanto concerne il sostegno di queste attività, perché al giorno d'oggi ci sono effettivamente delle situazioni che impediscono anche con la buona volontà, anche quando c'è l'interesse degli operatori, di poter conciliare queste due attività.

C'è una visione probabilmente settoriata delle varie politiche: c'è la politica agricola che si occupa dell'agricoltura, c'è la politica turistica che si occupa di turismo e non c'è la possibilità di combinare queste attività.

Forse in Svizzera c'è anche lo svantaggio che la politica agricola è molto centralizzata, è fatta praticamente a Berna, mentre la politica turistica è fatta a livello cantonale: si dovrebbero quindi conciliare due livelli di azione e questo sicuramente non è molto facile.

Probabilmente, e questa vuol essere la mia conclusione propositiva, non ci si può nemmeno basare sull'interesse imprenditoriale o sull'interesse in generale del singolo per poter sviluppare questa nuova combinazione o integrazione delle due attività. Ci vuole un intervento organizzato.

Sia a livello di agricoltura sia a livello di turismo bisogna cercare un approccio a questo problema a livello organizzato che possa preparare il terreno, che possa creare le basi per potersi sviluppare e poi permettersi e permettere agli imprenditori e agli agricoltori che hanno interesse di andare in questo senso, di poter sviluppare dei modelli basati anche sulla realtà regionale.

Sergio Barenco³

Da alcuni anni l'Ente Ticinese per il Turismo ha operato la scelta del turismo di qualità. Questa scelta evidentemente torna utile anche alle nostre valli.

I risultati non si possono misurare con mano, ma penso di potervi assicurare che se avessimo puntato per altri anni ancora sul turismo di massa, molto probabilmente le valli del Cantone Ticino si troverebbero oggi in una situazione ben peggiore dello stato attuale.

Noi abbiamo quindi svolto una appropriata promozione atta a migliorare la presenza qualitativa nel Cantone Ticino.

Per presenza qualitativa non intendiamo assolutamente il turismo elitario, ma intendiamo semplicemente il turismo che sa avvicinarsi alla nostra realtà con sensibilità e intelligenza.

Per le valli noi non abbiamo operato della promozione fine a se stessa. Abbiamo invece cercato di far conoscere, a chi poteva essere interessato a godere della bellezza delle nostre valli, quello che le nostre valli offrono. Quindi ecco che abbiamo proposto delle escursioni sui sentieri, delle escursioni ai laghetti alpini, delle visite ai musei regionali, delle visite ed escursioni alle capanne, ecc.. A parte il problema della promozione, che abbiamo cercato di svolgere in maniera da non creare problemi ulteriori alle nostre valli, ci sono dei problemi che sono problemi generali del turismo del Cantone Ticino e che si presentano anche a livello di valle.

Ad esempio la conoscenza del turismo.

Verso l'autoctono, verso il ticinese, la conoscenza del turismo, dell'importanza del turismo, è decisamente ancora insufficiente malgrado il turismo concorra a formare all'incirca un quarto del prodotto cantonale lordo. Quindi pochi ticinesi, ancora oggi purtroppo, si rendono conto che circa un quarto del loro benessere direttamente o indirettamente arriva dal turismo.

Sentiti i dati statistici di questa mattina circa l'apporto e la dipendenza dal turismo delle aziende del locarnese, a me è venuto persino il dubbio che il macellaio di Locarno, quando gli si presenta per comperare due bistecche qualcuno di lingua tedesca, s'accorge che si tratta di un turista ma molto probabilmente non s'accorge che quando arriva l'acquirente dell'albergo tale e che compera un bel numero di cotolette è poi dovuto alla presenza di turismo in qualche località.

C'è poi anche il problema della consapevolezza di quello che il turismo può dare all'economia del Cantone Ticino che ancora dovrebbe essere rafforzata. Faccio un esempio: a proposito della Strada Alta della Leventina, un tratto di strada, un sentiero, che si percorre normalmente in tre tappe, quindi in tre giorni.

Alcuni anni or sono le Ferrovie Federali sono riuscite, con un'adeguata promozione e per alcuni anni, a far transitare centomila persone sulla Strada Alta della Leventina (centomila persone in un anno fanno più di diecimila persone al mese, perché evidentemente la strada non è percorribile dodici mesi all'anno, fanno circa quattrocento persone al giorno).

In questa valle, a questa quota, sulla quota di questo sentiero, pochissime, quasi nulle sono state le iniziative degli autoctoni a costruire, non dico una pensione, ma a costruire uno stand per poter vendere dei bratwurst o dei cervelat, o meglio ancora, per poter vendere dei formaggini o dei salametti. È mancata totalmente l'iniziativa privata malgrado il turismo lì qualcosa di concreto avrebbe potuto dare.

V'è poi il problema dell'infrastruttura turistica nel Cantone Ticino, sia ricettiva che di svago che al momento attuale è insufficiente. È insufficiente nei nostri centri, ma insufficiente pure nelle nostre valli. Ci si lamenta nel Cantone Ticino che chi viene per visitare le valli del locarnese passa la notte a Locarno, quindi lascia i suoi soldi a Locarno e paga persino la tassa di soggiorno a Locarno.

Però allora nelle nostre valli ci vorrebbe qualcosa di più dal punto di vista dell'infrastruttura ricettiva. Evidentemente nessuno dice che bisogna costruire in Valle Verzasca, in Valle Maggia o in Valle

³ Vicedirettore E.T.T.

Onsernone un grosso albergo, ma piuttosto una qualche pensioncina in più, un qualche ristorante con alloggio in più, che possa però offrire quei comforts che il turista d'oggi evidentemente cerca e assolutamente vuole. Questo per una più giusta distribuzione dei redditi che sono dati dal turismo. Un ultimissimo problema, quello del traffico, che tocca anche le valli, che tocca anche la Valle Verzasca.

Noi abbiamo lodato, tre o quattro anni fa, le autorità politiche del Comune di Mendrisio quando hanno deciso di chiudere, di introdurre un numero chiuso per l'accesso automobilistico alla collina del Monte Generoso.

Noi potremmo fare altrettanto domani se qualcuno decide, se chi di competenza potesse decidere di limitare il traffico privato automobilistico in Valle Verzasca, evidentemente potenziando il traffico di natura pubblica con tutto quello che ciò comporta.

Ecco, questi problemi, che sono dei problemi del turismo a livello cantonale, sono dei problemi che si pongono, evidentemente con delle sfumature differenti o parecchio differenti a seconda dei casi, anche per le valli.

Sono dei problemi che andrebbero affrontati e risolti per poter arrivare a quella migliore presenza turistica, a quel miglior apporto del turismo nelle nostre valli, perché no?, in coabitazione con l'agricoltura.